

PENSIERI IN VIAGGIO

di Valeria P. Rossi

23 settembre 2003

La giornata sarà lunga. E' iniziata alle 6 di questa mattina e finirà, per fortuna finirà, alle 9 di questa sera. Il cielo è grigio, piove e fa freddo. E' il primo giorno d'autunno, tuttavia provo una strana sensazione: fino a ieri erano 30 gradi e si poteva andare tranquillamente al mare. E' quindi ancora più triste dover riprendere l'anno. Sì, l'anno nuovo per me inizia a settembre, forse perché sono rimasta legata alla scuola, o forse perché le vacanze, o meglio, l'estate interrompe il monotono ritmo quotidiano in maniera netta, di sicuro molti si sono uniformati a questo inizio cronologico un po' particolare. E così eccomi di nuovo sul treno Roma-Perugia. I pensieri sono innumerevoli e corrono velocemente su quello che è successo nei mesi precedenti: ricordi piacevoli, ma anche, alcuni, tristi. Non so se è meglio guardare al futuro. No, insisto sul *carpe diem*, anzi *minutum* (se si potesse dire) per evitare che l'angoscia prenda il sopravvento. Percorrere questo tragitto in treno è come affrontare un viaggio esistenziale: mentre mi addentro nel cuore dell'Umbria e osservo il paesaggio penetro nel fondo della mia anima e il silenzio dei passeggeri che mi sono accanto mi spinge alla riflessione...una riflessione che segue il mio flusso di coscienza e che va dai pensieri più futili alle meditazioni più profonde...

Oggi è mercoledì e speravo che, non essendo inizio settimana, sul treno ci fosse meno gente. Ma mi sbagliavo: turisti, studenti, operai, e scolaresche intere... interminabili...

Questa volta annoterò i miei pensieri a penna. E' vero, possiedo un computer portatile, ma preferisco appuntare tutto sul vecchio, classico, familiare e rassicurante foglio di carta. Tante volte presa dall'entusiasmo del progresso tecnologico, ho scritto direttamente e solo sul computer e per errore mio o per un guasto "suo" (del mio caro amico computer) ho perso per intero il lavoro fatto, fatica compresa. Come molti di voi, il mio rapporto con il computer è estremamente conflittuale. Non ne posso fare a meno, per il mio lavoro è indispensabile e, inutile dirlo, accelera i tempi di non poco. Anche Internet è un validissimo aiuto, è possibile collegarsi con i siti di tutto il mondo e contattarli (già, tranne in Italia, ti rispondono tutti entro due giorni al massimo), ma certamente così non si scrive più, e, forse ancora peggio, non si parla più. Che documenti rimarranno ai posteri della nostra vita, della nostra storia? E degli scrittori famosi? Se hanno utilizzato anche loro il computer? Come si potranno studiare i loro manoscritti e soprattutto la loro corrispondenza se avvenuta tramite e-mail? Questo è il difetto di un computer e non è il solo. Io, spesso, comunico con mio figlio tramite posta elettronica: abitiamo insieme nello stesso appartamento ma purtroppo abbiamo orari differenti, così in una e-mail gli inserisco quello che devo, voglio, vorrei dirgli. Specifico che gli scrivo da una stanza attigua alla sua, tre metri di distanza al massimo, tuttavia so che in questo modo lui, computer-dipendente, sarà costretto a leggere quanto gli ho scritto. Se ci penso un attimo, la cosa mi mette paura... è veramente paradossale... eppure è universalmente considerato un valido mezzo di "comunicazione"...!

La voce di alcuni studenti mi riporta al momento presente e il loro accento mi fa capire che Perugia è alle porte: il treno si sta pigramente avvicinando a Ponte S. Giovanni, sono praticamente arrivata e fra cinque minuti affronterò la mia nuova giornata... a proposito devo immediatamente inviare una e-mail a mio figlio per sapere come è andato il suo esame e dirgli che tornerò domani...